

Il panorama sociale spagnolo è notoriamente diversificato. Molte comunità ospitano al proprio interno lotte per l'indipendenza e per l'autonomia, che affondano le proprie radici nel passato della complessa regione iberica. La Galizia, la Catalogna e il Paese Basco sono solo alcune delle regioni autonome che vantano un forte sentimento indipendentista, che riesce a incanalarsi non solo sul piano culturale, ma spesso anche su quello politico. Una delle caratteristiche comuni a questi movimenti è indubbiamente l'impegno nella conservazione e nel rinnovamento della propria lingua, che, durante i vari secoli di imposizione della lingua comune castigliana, ha subito un processo di forte ridimensionamento forzato, portando in alcuni casi alla definitiva scomparsa. Se molte di queste lingue presentano tratti comuni con il castigliano e con altre lingue romanze, come il francese e il portoghese, a causa della loro origine neolatina, una di esse rappresenta un unicum all'interno del contesto europeo, in quanto di origine non indoeuropea, dalle origini misteriose e isolata nel panorama linguistico contemporaneo: l'euskera, ossia l'idioma parlato nei Paesi Baschi.

Il mistero dietro le origini dell'euskera



Irastegui Eusko, reperto archeologico con alcune iscrizioni in protoeuskera

Per definire la storia, le origini e lo sviluppo di una lingua, le fonti scritte sono lo strumento più efficace. Ed è proprio questa la ragione della difficoltà nel tracciare un percorso chiaro dell'origine dell'euskera. Le prime fonti scritte di considerevole quantità in questa lingua risalgono al XVI secolo; precedentemente a questi testi, si dispone solo di alcune iscrizioni lapidarie in caratteri latini e di alcune monete in caratteri paleoispanici, databili tra il I e il III secolo dopo Cristo. Nonostante l'assenza di prove certe, la linguistica non si demoralizza nello studio di questa lingua, dando vita a **numerose ipotesi** fondate su studi comparativi. Una lingua così isolata, infatti, apre la possibilità di comparazione con numerose famiglie linguistiche, anche geograficamente molto distanti. Quello che è possibile ipotizzare è che **l'euskera sia l'unica lingua ancora parlata isolata dal contesto linguistico indoeuropeo in territorio europeo.**

Infatti, le uniche famiglie linguistiche non di origine indoeuropea in Europa sono le lingue ugro-finniche, dalle quali deriva, ad esempio, il magiaro attualmente parlato in Ungheria, e le **lingue vasconiche**. Da queste ultime, alcuni studiosi sostengono con convinzione l'esistenza, in epoca remota, di alcune lingue sorelle dell'euskera (o basco), come l'aquitano, scomparse in seguito alle incursioni di popoli indoeuropei e alla diffusione dei rispettivi idiomi. Questa teoria troverebbe fondamento nella geografia linguistica di questa famiglia, infatti, tanto i parlanti del basco quanto i parlanti dell'aquitano vivevano sulla costa atlantica adiacente al Golfo di Biscaglia e alla regione francese della Nuova Aquitania.

Grazie ad alcuni reperti incisi su pietra, alcuni studiosi, tra i quali Joseba Lakarra, Joaquín Gorrochategui e Iván Igartua, hanno proposto una collocazione temporale di un antico basco, definibile come «**preprotoeuskera**», in un periodo storico precedente al **V secolo a.C.**, caratterizzato morfologicamente da lemmi bisillabici e monosillabici portatori di significato. Il protoeuskera, invece, secondo Mitxelena, fu la variante di euskera arcaico parlata dal V secolo a.C. fino all'arrivo dei popoli romani e della loro influenza. Anche in questo caso, ci si riferisce a una proposta teorica, basata sugli studi comparativi compiuti tra dialetti baschi, sulle influenze latine successive e sulle analisi onomastiche in Aquitania.

Grazie all'utilizzo di numerose iscrizioni lapidarie, attraverso la toponomastica e alcuni elementi linguistico-sociali, si può affermare con certezza che **lungo le pendici dei Pirenei si parlava euskera**. Nella zona a nord della fascia pirenaica, nel territorio che va dal fiume Garonna e delimitato a ovest dall'Oceano Atlantico, definibile come Aquitania (nell'accezione pre-cesariana), sono state ritrovate numerose **lapidi con nomi baschi**. Inoltre, nella zona aquitana, successivamente alla caduta dell'Impero romano d'Occidente e durante le invasioni dei popoli goti, si parlava il guascone, una lingua romanza derivata dalla linguadoca, che, a differenza della lingua occitanica provenzale, presentava un incipiente substrato basco.

Medioevo ed Età Moderna

Da un punto di vista linguistico, il medioevo non fu un periodo di grande lascito scritto. Le uniche testimonianze furono un documento chiamato «**De Ferro de Álava**», databile tra il X e l'XI secolo, ritrovato nel monastero di San Millán de la Cogolla, nel quale si possono osservare due frasi di complessa comprensione, che si ipotizza consistessero nella redazione dei tributi versati dai centri della pianura alavesa a favore del monastero e alcuni toponimi baschi, probabilmente i nomi dei centri urbani stessi.

Altri documenti rilevanti furono il «Codex Calixtinus», risalente al XII secolo, un codice che collezionava odi a San Giacomo, e alcune parti del «Fuero General de Navarra» del secolo successivo. Il periodo conclusivo del medioevo fu invece più ricco di testimonianze, tra le quali si annoverano **vari canti epici**, ma soprattutto i diari di Arnold von Harff, un pellegrino tedesco che, durante il suo cammino a Santiago de Compostela, annotava memorie di viaggio e che, attraversando la Guascogna, appuntava parole in euskera.



Graffito per la lotta indipendentista catalana e basca a Ondarroa. Foto di Armando Negro

Fino all'Età Moderna non ci furono praticamente prove di letteratura scritta in basco, se non nell'ambito ecclesiastico. La popolazione rurale utilizzava il basco come unica

lingua conosciuta e la partecipazione democratica alla vita politica ne prevedeva l'uso nell'amministrazione sociale. Questo scenario cambiò gradualmente quando i nobili, che possedevano un maggior numero di beni e che quindi diventarono gli unici ad avere accesso alla vita politica, **imposero l'uso del castigliano scritto** a discapito della lingua locale, motivato dal fatto che l'assenza di letteratura non la rendesse una lingua "alta". Nella fascia nord dei Pirenei era presente un numeroso gruppo di autori umanisti che producevano opere in euskera, ma, oltre a non riuscire a permeare al di là della catena montuosa, si avventurarono nella scrittura di testi influenzati dalle **teorie protestanti**. Questo portò, in seno alla Controriforma del Concilio di Trento, che prevedeva la rinnovata diffusione del credo cattolico, alla produzione di numerose opere religiose affinché penetrassero capillarmente nella società basca, che si avvicinò ulteriormente al cattolicesimo. In questo lungo periodo storico è nota la presenza di dizionari monolingui e trilingui, come la «Grammatica basca» e un dizionario in basco, castigliano e latino di Manuel de Larramendi, o le opere di Andrés de Poza ed Esteban de Garibay, e, come nel caso di Pedro Pablo de Astarloa, **testi che presentavano l'euskera come la lingua discesa direttamente da Dio, parlata da Adamo ed Eva**. Queste idee di predestinazione della lingua basca, che si univano al concetto di nobiltà universale ereditata direttamente da divinità ancestrali, ebbero un'enorme influenza in epoca contemporanea tra vari personaggi pubblici, tra i quali Sabino Arana. Nonostante ciò, da un lato la diffusione del cattolicesimo in latino contrastò quella del protestantesimo in euskera, dall'altro l'imposizione del castigliano ai danni della flebile produzione letteraria in euskera portò a una graduale perdita della lingua basca nelle regioni di Navarra e Álava.

Il potere della lingua nel nazionalismo basco

Se durante l'imposizione culturale e politica castigliana si diffusero teorie di bascofobia fortemente denigratorie nei confronti dell'euskera e della rispettiva storia, è fondamentale notare che questi discorsi riguardavano solo una parte della società, ovvero quella legata al capitale, legata al mondo culturale universitario castiglianista. Il divario tra società «alta», urbana, in un contesto di costante scambio culturale e commerciale e società popolare, rurale, legata fortemente alle tradizioni, alla chiesa antiliberista, ma anche ai culti del passato, non rappresentava una minaccia per la lingua locale, in quanto l'applicazione di veti nei confronti di questa avrebbe portato ad una castiglianizzazione delle campagne e di conseguenza ad un avvicinamento delle classi popolari ai ceti più elevati.

In Spagna, dalla seconda metà del XIX secolo si diffusero dei certamen poetici chiamati «**Juegos Florales**»; queste competizioni, di origine latina, ritornarono in auge a Barcellona e a Madrid, per poi diffondersi in tutta la penisola, in particolar modo nelle comunità con

presenza di diglossia. In queste competizioni si affrontavano poeti che, producendo versi nelle lingue locali, diedero vita ad un processo di riscoperta letteraria non castigliana, chiamato «Rinascimento», e, con alcuni anni di ritardo, questo movimento prese piede anche in Euskadi con il nome di «**Pizkunde**».

Questi giochi, però, **non contribuirono alla creazione di un nazionalismo culturale**, come avvenne in Catalogna e in Galizia, perché la classe nazionalista forale nacque in ambiente urbano, in particolare biscaglino, dove la presenza dell'euskera era pressoché nulla. Sabino Arana stesso, rappresentante e **fondatore del nazionalismo basco**, si interessò all'euskera in età adulta, in quanto cittadino proveniente da una famiglia castigliano parlante. Il nazionalismo politico inserì all'interno delle proprie ideologie la tradizione culturale basca solo dal XX secolo, durante gli anni della dittatura di Primo de Rivera.

Nella società legata al nazionalismo si iniziarono quindi a diffondere tesi, legate alle teorie di Sabino Arana, sulla **purezza della razza basca**, come, ad esempio, nell'opera del 1911 di Luis de Eleizalde, «*Raza, lengua y nación*». Questa novità nel tessuto sociale, insieme alla fondazione della Mancomunitat catalana del 1914, creò all'interno delle deputazioni basche la volontà di fondare una realtà federale basca parallela che, nonostante il fallimento, ebbe come conseguenza la fondazione nel 1918 della Sociedad de Estudios Vascos - Eusko Ikaskuntza e dell'Academia de la Lengua Vasca - Euskaltzaindia nel 1919. Alla morte di Sabino Arana, ammorbidendo alcuni elementi fondanti, come i concetti chiusi di razza pura e lingua, il Partito Nacionalista Vasco si aprì al favore di quella classe sociale che fu per lungo tempo spagnolista, e questo cambio di rotta portò ad un'intensa produzione culturale e sociale in euskera, che assunse il ruolo di **anima della società basca**.

La dittatura di **Primo de Rivera**, nonostante non fosse riuscita ad imporsi gerarchicamente come la vicina dittatura mussoliniana in Italia, **impose la persecuzione delle identità regionali**, abbattendo in Euskadi tutte quelle realtà istituzionali nate durante il primo ventennio del secolo; **la repressione attuata dal regime causò una fuga degli intellettuali verso il mondo rurale**, che li riavvicinò alle tradizioni antiche e, come forma di resistenza, portò ad una florida produzione letteraria e antropologica. Durante gli anni della seconda Repubblica, che si fondava sul principio di unità dello stato democratico spagnolo, ma concedeva alle realtà regionali una propria autonomia politica e governativa garantita da uno statuto autonomico proposto dai governi regionali e approvato dalle Corti, **in Euskadi la lingua basca continuò il suo processo di diffusione e riscoperta**, anche attraverso l'istituzione di nuove scuole e didattiche innovative.

Fu però con la vittoria di Francisco Franco che gli sforzi ottenuti durante gli anni

repubblicani vissero una pesante battuta d'arresto. Il regime di intolleranza culturale di Franco si imbatté implacabilmente sulla società, anche in ambito linguistico. **Il franchismo impose una politica fortemente repressiva ai danni dell'euskera**, disautorando gli enti pubblici baschi e, parimenti con la politica imposta in Catalogna, bandendo le espressioni linguistiche autonome in contesto pubblico. Iniziò quindi a sparire dalla circolazione tutto ciò che manifestasse la presenza scritta della lingua locale, proibendo la registrazione all'anagrafe di nomi in euskera, estendendo il divieto di utilizzare il basco nei tribunali e nei consigli, interessando la produzione cinematografica, obbligatoria nel solo castigliano, per poi bandirlo da insegne, riviste, radio e dischi musicali.

L'impegno politico e didattico della popolazione basca si espresse in tre modi, la Sociedad de Estudios Vascos - Eusko Ikaskuntza andò in esilio in Francia, nella zona basca della Nuova Aquitania e da lì non cessò il proprio impegno, riunendosi nel congresso di Biarritz del 1948 e di Baiona del 1949, con il fine di offrire accoglienza e un modello culturale nei confronti dell'intera popolazione basca nel mondo, si fondò la **Giornata internazionale dell'euskera**, che ancora oggi ricorre il 3 novembre. Chiaramente la repressione ostacolò drasticamente la produzione scritta di nuove opere e la conseguente diffusione culturale, ma questo comportò la formazione di una resistenza che divenne fortemente attiva dagli anni Sessanta, e che causò una spiccata rinascita del sentimento nazionalista, legato in particolar modo a correnti politiche diametralmente opposte rispetto al franchismo.

Ma il fenomeno più importante di questa resistenza culturale è legato indissolubilmente alla didattica delle **ikastola**. Questi centri d'insegnamento dell'euskera si diffusero durante il primo trentennio del secolo, in particolare durante la Repubblica e si fondavano su un impegno cooperativo della popolazione a fini didattici. Chiaramente durante il franchismo questi contesti furono banditi, ma grazie all'impegno del professorato nel garantire l'unica fonte d'insegnamento della lingua, vennero trasferiti i corsi in contesto privato, spesso all'interno delle proprie case. Figura di spicco nell'insegnamento dell'euskera fu **Elbira Zipitria**, maestra che fondò la prima ikastola a San Sebastián e che dopo un periodo d'esilio nel Paese Basco settentrionale, tornò a Guipuzcoa per insegnare privatamente euskera e soprattutto formare numerose maestre per rendere capillare la didattica della lingua. Di stampo fortemente innovativo, legata alle teorie montessoriane, il suo impegno rappresentò una vera e propria roccaforte negli studi baschi.

La lingua basca al giorno d'oggi



In foto: Circa 70,000 persone manifestano a Bilbao a favore dell'euskera. Novembre 2023

Da un punto di vista linguistico, la fase precedente alla dittatura vide un impegno sociale e governativo nella **costituzione di un euskera unificato**, che potesse permettere un apprendimento migliore, nel 1918 venne così fondata la Real Academia de la Lengua Vasca. Nel 1968 in seno al Congresso di Aranzázu, venne normata una variante di euskera, definito «**euskera batua**» (euskera unificato), che potesse limitare la differenziazione dialettale e procedere così nella definizione di un programma di diffusione. La fase della transizione democratica e il suo conseguente periodo storico segnarono la normazione definitiva dell'euskera e la sua diffusione ufficiale nella cultura. **Nel 1977 nacquero i giornali Egin e Deia**, ancora attivi, che alternavano articoli in euskera e in castigliano, mentre *Egunkaria* nato nel 1990 fu il primo periodico totalmente in euskera. Il 1980 fu un anno fondamentale per la propagazione della lingua basca, da un lato si approvò l'ufficialità dell'euskera in Euskadi e la co-ufficialità in Navarra, dall'altro nacque l'**Universidad del País Vasco/Euskal Herriako Unibertsitatea** che garantisce un insegnamento del 90% dei corsi in euskera, seguita da numerose altre università garanti dello stesso diritto. In questi anni si videro concertate le *ikastola* come elemento d'insegnamento pubblico e popolare, mentre

Euskera: storia della lingua basca, la più isolata ed enigmatica
d'Europa

nel contesto scolastico viene approvata la possibilità di scolarizzare le fasce giovani della popolazione secondo tre modelli, i quali da un iniziale preponderanza verso l'insegnamento in castigliano (l'80% nel 1982), si passò al 60% in euskera attuale e un limitato 20% in castigliano.

La resistenza indipendentista non è composta esclusivamente dalla lotta politica, ma spesso è il risultato dell'impegno nel preservare il lascito di chi ha vissuto nel passato. Il Paese Basco, arroccato tra le vette dei Pirenei e le onde dell'Atlantico, ha saputo conservare con saggezza la propria identità, grazie alla relazione, spesso non conflittuale, con gli altri popoli che hanno attraversato la regione. Ed è per questo che la popolazione resiste, impegnandosi quotidianamente nella diffusione della propria lingua, il basco, che si nutre delle radici dell'antico basco parlato dalle antiche generazioni, affacciate sullo stesso oceano e protette dalle stesse montagne.

[di Armando Negro]